

RICERCHE SULLA PIÙ ANTICA TRADIZIONE DELLE VITE DI DIOGENE LAERZIO

1. Nota liminare

In un articolo appena pubblicato nella rivista "Segno e Testo" e intitolato *Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia Meridionale. La circolazione delle Vite dei filosofi tra la Tarda Antichità e l'età paleologa*¹ mi sono proposto, in particolare, di dimostrare che la tradizione delle *Vite dei filosofi* è esclusivamente bizantina, che non esistette cioè un ramo occidentale (o italo-greco) autonomo, rappresentato dai *codices integri* più antichi B (Neapolitanus III B 29: s. XII), P (Parisinus gr. 1759: s. XI/XII) e F (Laurentianus 69.13: s. XIII)² e indipendente da quello orientale, costituito, quest'ultimo, dalle due raccolte di estratti del codice Vaticanus gr. 96 (s. XII *in.* = Φ)³. I progressi della ricerca paleografica consentono infatti di stabilire in maniera definitiva che solo B è un manoscritto vergato da una mano italo-greca (ma da un modello orientale); gli altri tre sono invece prodotti di origine costantinopolitana. Uno studio filologico delle peculiarità testuali dei quattro testimoni ha confermato l'ipotesi che derivano tutti, sebbene attraverso intermediari diversi (Ω per BPF e χ per Φ), da un esemplare unico (X) conservato in Oriente, probabilmente a Costantinopoli. La vasta lacuna che deturpa la fine del VII libro, condivisa da BPF, prova in maniera decisiva la loro derivazione da un modello unico, Ω ⁴. Il fatto che Φ tramandi solo estratti impedisce purtroppo

¹ "Segno e Testo" 5, 2007, 99-172. Riassumo brevemente quella parte delle conclusioni che mi sembrano utili alla redazione di questo nuovo contributo. Ho sottoposto all'attenzione di D. Bianconi (Roma), P. Eleuteri (Venezia), Christian Förstel (Paris) e N. G. Wilson (Oxford) singole questioni paleografiche e codicologiche. D. Bianconi e N. Chr. Dührsen (Hamburg) hanno messo a mia disposizione le loro ricerche ancora inedite. Giuseppina Basta Donzelli mi ha prestato la sua copia del microfilm del codice Co. V. Hinz (Göttingen) e W. Lapini (Genova) hanno riletto l'insieme dell'articolo. A tutti va, ancora una volta, la mia più profonda e sincera riconoscenza.

² Per la data di B, vd. T. Dorandi, *Remarques sur le Neapolitanus III B 29 (B) et sur la composition des Vies de Diogène Laërce*, "RHT" 32, 2002, 2-3; per quella di P, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 115; per quella di F, *infra*, 201.

³ Per comodità indico con Φ i due estratti del Vaticano. Nell'apparato alla mia edizione distinguo le due raccolte rispettivamente con le sigle Φ^h (pseudo-Esichio) e Φ (*Magnum excerptum*). M. Marcovich, *Diogenis Laertii Vitae philosophorum*, Stuttgartiae et Lipsiae 1999, preferisce la sigla ϕ per lo pseudo-Esichio, ma essa può ingenerare confusione perché utilizzata da Long nella sua edizione (*Diogenis Laertii Vitae philosophorum*, Oxonii 1964), per designare, indistintamente e a torto, l'insieme dei due testi del codice. Per una lista aggiornata dei manoscritti laerziani, rimando ai miei due articoli: *I manoscritti greci di Diogene Laerzio: un catalogo sommario*, "Codices manuscripti" 62/63, 2007, 45-61 e *Altri codici con 'excerpta' delle 'Vite' di Diogene Laerzio*, "GFA" 11, 2008, 1-6.

⁴ Vd. E. Martini, *Analecta Laertiana. Pars prima*, "Leipziger Studien zur classischen

di precisare se il guasto era già in X. Da X derivarono anche i rami della tradizione 'indiretta' più antica: gli estratti del III libro delle *Vite* restituiti dal Vindobonensis phil. gr. 314 datato al 28 luglio 925 (Vi), gli epigrammi laerziani conservati nella *Antologia Palatina* (Pal.) e gli articoli filosofici della *Suda* (Sud.). In nessun caso c'è bisogno per spiegare le divergenze fra le lezioni di Φ e quelle di Ω di presupporre il ricorso a due prototipi distinti. Quando Φ presenta un testo superiore a quello di Ω , possiamo ammettere che Φ (o l'intermediario tra il Vaticano e il suo modello) sia intervenuto per via congetturale oppure che abbia trasmesso il testo di X in maniera più fedele di Ω . L'esistenza di numerosi luoghi in cui il testo di Φ è inferiore a quello di Ω , se non addirittura corrotto⁵, è un fenomeno che si giustifica, a sua volta, supponendo una serie di degradazioni intervenute nelle fasi intermedie tra X e Φ ; né dobbiamo escludere che Φ conservi lezioni deteriori proprie di X, corrette invece in Ω .

In questo articolo lascio in sospeso altre questioni importanti e controverse nella storia antica del testo delle *Vite* alle quali vorrei cercare di dare oggi una risposta. Derivarono BP direttamente e indipendentemente da Ω oppure attraverso un anello comune intermedio (perduto) distinto da F? E, di conseguenza, quale è la posizione della tradizione di F rispetto a quella di BP? È possibile dire qualcosa di più sulla formazione della 'vulgata' e sulla sua cronologia relativa?

2. Derivarono BP da un modello comune?

L'ipotesi che tra B e P intercorra uno stretto vincolo di parentela avanzata, per la prima volta, da Diels nel 1877⁶, confermata da Martini⁷ e da Gercke⁸, trovò una accoglienza favorevole nei decenni successivi, almeno fino a Delatte⁹: BP sarebbero derivati da un modello perduto, distinto da quello di

Philologie" 19, 1899, 104-106, ma si tenga conto delle riserve di A. Gercke, *Die Überlieferung des Diogenes Laertios*, "Hermes" 37, 1902, 414. Cf. T. Dorandi, *Considerazioni sull'index locupletior di Diogene Laerzio*, "Prometheus", 18, 1992, 121-126. L'*index* è riproposto nell'edizione di Marcovich, I, 1-3.

⁵ È sufficiente rifarsi all'edizione di Marcovich dove parole o frasi crocifisse abbondano.

⁶ H. Diels nella recensione all'edizione di I. Bywater, *Heracleti Ephesii reliquiae*, Oxonii 1877, "Jenaer Literaturzeitung" 4, 1877, 394 in nota. Cf. anche M. Bonnet, *Die Pariser Handschriften des Laertios Diogenes*, "RhM" 32, 1877, 578 e H. Usener, *Epicurea*, Lipsiae 1887, VI.

⁷ Martini 125-129 (il modello è indicato con ϵ).

⁸ Gercke 414-416 (il modello è indicato con γ).

⁹ Vd., per esempio, l'edizione *Diogenis Laertii Vita Platonis* rec. H. Breitenbach, F. Buddenhagen, A. Debrunner, F. Von der Mühl, Basel 1907, XII-XIV (il modello è indicato con α); P. Von der Mühl, *Epicurus. Epistulae tres et Ratae sententiae*, Lipsiae 1922, IV; A. Delatte, *La Vie de Pythagore de Diogène Laërce*, Bruxelles 1922, 70-71 (il modello è

F. Essa venne messa in dubbio da Düring ritornando alla posizione di Wachsmuth secondo cui BPF rappresentano tre rami indipendenti di uno stesso archetipo¹⁰. Per Long non ci sarebbero invece elementi sufficienti per stabilire quali siano i rapporti fra BPF a causa dello stato avanzato della contaminazione¹¹. Tartaglia ha tuttavia dimostrato l'infondatezza delle affermazioni di Long e ha ribadito con buoni argomenti l'ipotesi di Diels¹². Sennonché, in tempi recenti, la derivazione di BP da un medesimo intermedio è stata di nuovo esclusa da Knoepfler¹³. Secondo lo studioso svizzero, BP sono uniti da stretti vincoli di parentela che potrebbero far supporre la loro derivazione da un esemplare unico, "mais tandis que le premier [B] l'a été à une époque (XII^e siècle) où ce modèle, c'est-à-dire Ω , n'avait subi encore aucune retouche, le copiste du second [P], venant un bon siècle après, l'a trouvé dans un état assez différent, corrigé qu'il avait été entre-temps par le lecteur à qui est due la révision ω , si celle-ci ne constitue pas – chose en fin de compte très probable – une copie intermédiaire entre Ω et P"¹⁴. Queste conclusioni si fondano purtroppo su due premesse erranee. Innanzitutto, P non è di un secolo più recente di B, ma coevo, se non addirittura più antico; inoltre, la prova addotta per dimostrare l'esistenza del modello ω (lacuna di P in IV 33 [281, 13-14]) è da sola insufficiente, trattandosi di errore prodottosi per 'saut du même au même'.

Il numero consistente di errori comuni a BP rispetto a F segnalati da Martini e Gercke (richiamo i tioletti di alcune delle cosiddette *Divisiones Aristoteleae* in III 103 [251, 12], 104 [252, 7], 106 [253, 6] e 107 [253, 16], che BP tramandano nel corpo del testo e che mancano in F) e arricchiti da Tartaglia (in particolare, IV 13 [266, 12]: post θ falso iter. τῶν περὶ τὴν διάνοιαν ἄλλα βιβλία δ' BP [cf. 266, 14 τῶν περὶ τὴν διάνοιαν ἄλλα βιβλία β']) provano "la sostanziale affinità tra BP" e consentono di stabilire "la possibilità di inserire... i due testimoni testuali in uno *stemma codicum* come

indicato con y). Più di recente, anche E. Mensching, *Favorin von Arelate*, Berlin 1963, 23.

¹⁰ I. Düring, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg 1957, 19-20. K. Wachsmuth, *Sillographorum Graecorum reliquiae*, Lipsiae 1885², 53-54. Così anche U. Egli, *Das Dioklesfragment bei Diogenes Laertios*, Konstanz 1981, 5. Ma vd. le obiezioni di D. Knoepfler, *La Vie de Ménédème d'Éretrie de Diogène Laërce. Contribution à l'histoire et à la critique du texte des Vies des philosophes*, Basel 1991, 135-136.

¹¹ Long V-VIII.

¹² L. Tartaglia, *Probabile cognatio dei codici Neapolitanus (Burbonicus) gr. III B 29 (= B) e Parisinus gr. 1759 (= P) di Diogene Laerzio*, "Vichiana", n.s. 3, 1974, 314-321. Così anche Knoepfler 111-138.

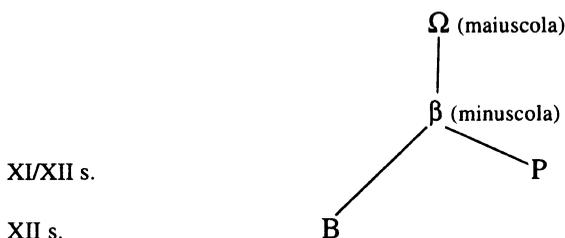
¹³ Knoepfler 135-136 (citazione da 135).

¹⁴ Per una sintesi delle tesi di Knoepfler sulla storia del testo delle *Vite*, rimando al mio articolo *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 101-102.

discendenti di un unico esemplare"¹⁵.

L'ammissione di questo anello comune a BP (che indico con la sigla β), mi offre l'occasione di apportare una parziale modifica a un paragrafo del mio articolo *Diogene Laerzio fra Bisanzio e l'Italia Meridionale*. In questo contributo, non avendo affrontato la questione del modello comune di BP, avevo supposto che Ω "fosse già in minuscola, ma privo ancora di spiriti e accenti, vergato probabilmente in *scriptio continua*, forse sporadicamente abbreviato e affetto da vari tipi di errori, numerosi dei quali da maiuscola tali da rendere la lettura assai difficile in diversi punti"¹⁶. Una volta stabilita l'esistenza di β , sarei ora propenso a ammettere che Ω era ancora in maiuscola e che il modello traslitterato era piuttosto β , restando immutate, per quest'ultimo, le caratteristiche rilevate per Ω ¹⁷.

Il tutto può così essere graficamente rappresentato:



A differenza di B, rimasto senza discendenza, forse perché isolato in una biblioteca di Sicilia (sia essa a Palermo o a Messina¹⁸), P è conosciuto come il manoscritto più prolifico della tradizione laerziana.

La progenie di P venne indagata dalla Donzelli giungendo a conclusioni che mantengono ancora, a parte qualche dettaglio su cui mi soffermerò, la loro validità¹⁹. P venne a più riprese corretto da mani diverse e successive. La Donzelli ha confermato l'ipotesi di Martini che vi intervennero ben sei mani correttrici, indicate con le sigle da P² a P⁷ (gli interventi delle ultime due, P⁶ e P⁷, assai limitati)²⁰. La vera e propria opera di revisione fu quella

¹⁵ Tartaglia 321, da cui la citazione.

¹⁶ Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 117-121 ("Era Ω un codice scritto in maiuscola?"). Citazione da 118.

¹⁷ Per spiegare la nascita di B in Sicilia, si può presupporre con buona verisimiglianza che β , dopo avere dato vita a P, viaggiò da Costantinopoli alla Sicilia.

¹⁸ Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 115-116.

¹⁹ G. Donzelli, *I codici P Q W Co H I E Y Jb nella tradizione di Diogene Laerzio*, "SIFC" n.s. 32, 1960, 156-199, con uno stemma (198).

²⁰ Martini 88. I risultati di Martini furono criticati da Gercke 408 n. 1, ma accolti da Delatte 65. La distinzione fra le diverse mani è spesso ambigua, ma un aiuto sostanziale può venire dalle considerazioni sviluppate dalla Donzelli, *Codici* 184-185. In molti casi è

di P⁴: questo 'anonimo' corresse moltissimo, sostituì su rasura precedenti lezioni, altre ne annotò nel margine (con la sigla γρ²¹), talvolta segnalò anche (con un εἴχε) la lezione originaria²². Tenendo conto di questi interventi e integrando e talora correggendo le ricerche di Martini²³, la Donzelli ha altresì ribadito gli stretti rapporti di parentela che intercorrono fra P e un gruppo di altri otto manoscritti, datati tra gli inizi del XIV e i primi decenni del XVI secolo²⁴: Q (Parisinus gr. 1758, s. XIV *in.*)²⁵, W (Vaticanus gr. 140, s. XIV), Co (Constantinopolitanus gr. Veteris Ser. 48, s. XIV *in.*)²⁶, H (Laurentianus 69.35, s. XV *in.*)²⁷, I (Marcianus gr. 394 [nunc 1030], s. XV), E (Vaticanus Pal. gr. 182, s. XV *ex.*)²⁸, Y (Angelicus gr. 97, s. XV/XVI)²⁹, Jb (Barberinus gr. 21, s. XVI *in.*)³⁰. Tutti questi codici discesero,

comunque opportuno mantenersi assai cauti, donde la frequenza nel mio apparato della sigla P^x a indicare un "corrector qui agnoscitur non potest". Eccessivo lo scetticismo di Düring 17.

²¹ Sul significato di questa sigla, vd. N. Wilson, *An ambiguous compendium*, "SIFC" terza serie 20, 2002, 242-243.

²² Diels e Von der Mühl IV indicano gli interventi di questa mano con la sigla P³. Sul revisore P⁴ vd. D. Bianconi, *Sui copisti del Platone Laur. Plut. 59.1 e su altri scribi d'età paleologa*, in D. Bianconi - L. Del Corso (edd.), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per G. Cavallo*, Paris 2008, 259-88 (e tav. 25-30). Si tratterebbe di un erudito e copista costantinopolitano la cui attività va collocata nei decenni centrali della prima metà del XIV s.

²³ Martini 153-175.

²⁴ Donzelli, *Codici* 181-199.

²⁵ Scritto da più mani, una delle quali è quella di Giorgio Galesiota individuata da D. Bianconi, *Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura*, "Bizantinistica" s. II 8, 2006, 155-158 e tavv. 13-14.

²⁶ La data è quella proposta da P. Moraux *ap.* Düring 14 n. 1, sulla base delle filigrane. Essa mi è stata confermata da Wilson (lettera del 20/02/2007). La Donzelli, *Codici* 171 e 189 data, nonostante le filigrane, Co alla fine del s. XIV.

²⁷ In esso è da individuare uno dei modelli della traduzione latina di Ambrogio Traversari, iniziata nel 1419. H venne forse copiato per Traversari probabilmente da Demetrio Scarano. Vd. A. Sottili, *Il Laerzio latino e greco e altri autografi di Ambrogio Traversari*, in *Studi G. Billanovich*, II, Roma 1984, 699-745. Per una messa a punto degli studi recenti sulla *versio Ambrosiana*, vd. T. Dorandi, *Diogène Laërce du Moyen Age à la Renaissance*, in Th. Ricklin, *Exempla docent, Les exemples philosophiques de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris 2006, 44-48 e *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 169-170.

²⁸ Copiato da Giovanni Scutariota (*Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, Wien 1997, III, n° 302).

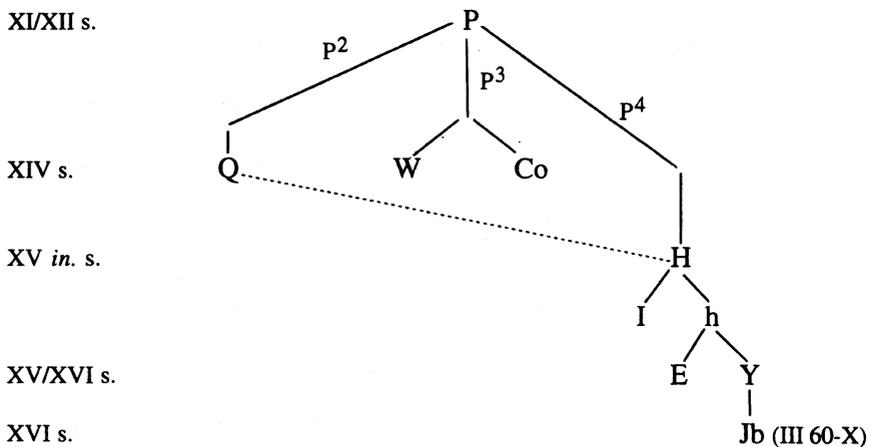
²⁹ Scritto da Giovanni Puccino da Firenze (*RGK*, III, n° 295).

³⁰ Il Barberinus gr. 21 è un codice composto di due parti, Ja (ff. 1br-88v = D.L. I-III 60 [ἡγοῦνται]) e Jb (ff. 89r-284v = D.L. III 60 [Ἰππία]-X). È merito della Donzelli, *Codici* 177-180 avere dimostrato, a partire dall'analisi delle filigrane, che entrambe le parti sono coeve (s. XVI *in.*), ma derivate da due rami tradizionali diversi: Jb venne copiato su Y; Ja appartiene invece al gruppo dei codici DGS, derivato dalla 'vulgata' e può essere considerato come gemello o discendente di D (su questo gruppo, vd. *infra*, 214-215).

direttamente o indirettamente, da P in momenti successivi e sono testimoni, di volta in volta, dei diversi stadi di tradizione di P, da quello primitivo fino all'intervento di P⁴.

All'interno di questo gruppo, i codici P Q W Co H costituiscono un nucleo compatto, i cui rapporti interni la Donzelli ha definiti tenendo conto delle differenti fasi di correzione di P. La studiosa ha provato che Q fu copiato dopo la prima serie di modificazioni cui P venne sottoposto (P²)³¹, W e Co dopo la seconda serie (P³)³², H, infine, dopo la terza e più sostanziale serie (P⁴). Quanto poi a H, copiato su P⁴ e corretto per collazione con Q³³, esso è il capostipite, diretto o indiretto, dei restanti codici I E Y Jb.

Sul fondamento di questi risultati, la Donzelli propone il seguente stemma, che riproduco con una piccola modifica relativa alla filiazione di Co e segnalando la contaminazione di H da Q:



³¹ Da P² discende anche il capostipite dei codici che tramandano la sola *Vita Platonis* (z = Laur. 59.1, s. XIV in.). Vd. T. Dorandi, *Codici della Vita Platonis di Diogene Laerzio*, "Néα Πώμη" 5, 2008, in stampa.

³² Per quanto riguarda Co, la Donzelli, *Codici* 188-189, 199, in considerazione della datazione seriore cui l'assegna, ritiene che non derivò direttamente da P³, "ma attraverso la mediazione di un esemplare che su F ed α era stato riveduto e che forse B² tenne presente nel rivedere B, se non si tratta di una mera coincidenza di emendazioni congetturali" (188). La nuova datazione degli interventi di B², di poco posteriori alla redazione di B (s. XII) e l'isolamento di questo manoscritto (vd. Dorandi, *Neapolitanus* 2-3), escludono la seconda parte delle conclusioni della studiosa. Quanto all'influenza esterna di F o α su Co, essa non può essere negata, ma necessita una analisi più approfondita.

³³ Donzelli, *Codici* 190. L'ipotesi trova conferma nella ricerca di Bianconi (art. cit. a n. 22) che ha potuto dimostrare la presenza di Q nello stesso 'milieu' dove operò l'autore della revisione P⁴.

Ne deriva che per la restituzione del testo originario di P, saranno utili Q e W (eventualmente Co). I restanti testimoni, a partire da H, sono da annoverare fra i *deteriores*, latori eventualmente di qualche buona congettura, ma non di una vera e propria tradizione.

La 'riscoperta' di un codice di epoca comnena (XI/XII s.) da parte di dotti della 'rinascenza' paleologa, e la diffusione del suo contenuto in diversi esemplari copiati nei decenni centrali della prima metà del s. XIV, non rappresenta un caso isolato nella storia della tradizione dei testi antichi. Sotto questo rispetto la trasmissione laertziana mostra interessanti punti di somiglianza con quella di Platone e con quella di Diofanto quali sono state di recente ricostruite da Martinelli Tempesta³⁴ e dalla Pérez Martín³⁵.

3. Il contributo del Laurentianus 69.13 (F)

Gli studiosi hanno espresso su F giudizi contrastanti e opposti³⁶. F venne, se non scoperto³⁷, utilizzato almeno in maniera massiccia per la prima volta dal Cobet, che ne fece uno dei pilastri della sua edizione³⁸. In una lettera datata 4 febbraio 1845 e indirizzata a Ambroise-Firmin Didot, che la pubblicò nell' 'Avis des éditeurs' che precede l'edizione cobetiana e che funge da surrogato della premessa mai scritta, Cobet comunica di avere trovato e collazionato a Firenze tre manoscritti laertziani: "Le premier (Plutei LXIX, cod. XIII, voy. Bandini) est un des meilleurs manuscrits de Diogène qui existent; il est du XII^e siècle, en parchemin, et m'a fourni une quantité de leçons véritables, que je n'ai retrouvées dans aucun autre. Ce manuscrit remarquable est

³⁴ Vd. Platone, *Liside* a c. di F. Trabattoni, Vol. I. Edizione critica, traduzione e commento filologico di S. Martinelli Tempesta, Milano 2004, 48-53: a proposito del Par. gr. 1808 (XI/XII s.) e della sua numerosa discendenza prima e dopo una serie di interventi di correzione.

³⁵ I. Pérez Martín, *Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone*, "RSBN" n.s. 42, 2005, 113-135. Per gli *Arithmetica* di Diofanto, Ead., *Maxime Planude et le Diophantus Matritensis (Madrid, Biblioteca Nacional, Ms. 4678): un paradigme de la récupération des textes anciens dans la 'Renaissance paléologue'*, "Byzantion" 76, 2006, 433-462.

³⁶ Una brevissima rassegna in D. Knoepfler, *Tétradrachmes attiques et argent 'alexandrin' chez Diogène Laërce*, "MH" 44, 1987, 244 n. 47.

³⁷ Knoepfler 59-60 suppone che F fosse già conosciuto da Enrico Stefano che lo avrebbe utilizzato nelle sue edizioni di Diogene Laerzio (1570¹, 1593²). Ma si fonda su un indizio assai labile: la lezione σκηνογράφον in II 125 (179, 4) condivisa anche da V (e P⁴), quindi già in α (vd. *infra*, 214), che lo Stefano poté recuperare in un *recentior*.

³⁸ C. G. Cobet, *Diogenis Laertii de clarorum philosophorum vitis, dogmatibus et apophthegmatibus libri decem*, Parisiis 1850. Cf. Knoepfler 97-101. Dall'edizione di Cobet dipendono quelle di R. D. Hicks, *Diogenes Laertius, Lives of the eminent philosophers*, Cambridge, Mass.-London 1925¹, e di Long (cf. Knoepfler 107-108 e 112-113).

palimpseste... la première écriture, en beaux et grands caractères du X^e siècle”³⁹.

Favorevole è anche il giudizio dell’Usener nella *Praefatio* agli *Epicurea*⁴⁰. Lo studioso distingue i manoscritti laerziani in due famiglie, che si sarebbero formate da un archetipo medievale: la prima, senza dubbio la migliore, si ricostruisce dall’accordo di BP; capofila della seconda (“alterius ordinis signifer”) è invece F⁴¹.

L’importanza di F cominciò a essere ridimensionata a partire dalle ricerche di Martini e, più in particolare, nella *Praefatio* all’edizione del III libro delle *Vite* curata da un gruppo di giovani studiosi di Basilea. Martini suppose che F (come P) apparteneva alla famiglia dei cosiddetti ‘codices mixti’, contaminati cioè con la tradizione ‘vulgata’ (“haud mediocriter contagione familiae α contaminatus est”)⁴². Per gli editori di Basilea⁴³, F è infestato di innumerevoli lacune, interpolazioni, corrottele, erronea collocazione delle parole e false congetture che lo rendono sospetto e infido: “Quanta sit moles errorum qui considerabit, facile nobis concedet ex mera librarii temeritate ortas esse eas discrepantias, quas varias lectiones appellaveris”. Non mancano comunque alcuni casi in cui F conserva, a lui solo, buone lezioni. Agli stessi risultati giunse anche Peter Von der Mühl⁴⁴.

Delatte sottolinea che F tramanda un testo meno puro di quello di BP; spesso, quelle che possono apparire in F varianti migliori si rivelano a un esame più attento correzioni *ope ingenii* che purtroppo non sono riuscite a restaurare la lezione genuina. Nei casi in cui il solo F conserva la lezione corretta, è da presumere che questa sia frutto di un felice intervento congetturale o che gli derivi da una tradizione meno corrotta⁴⁵.

Per Düring, “B alone gives us a text without emendations and serious corruptions. On the contrary, both P and F (or the manuscripts from which they were copied) were written by scribes who deliberately interpreted and emended the text of their original. The Byzantine διορθωτής who is responsible for the text of P emended sparingly and with caution; the man who wrote F, generously and sometimes even arbitrarily” e “unlike B, both P and

³⁹ Cobet ii.

⁴⁰ Usener VI-XIV.

⁴¹ Usener XII.

⁴² Martini 131, 133-140 (citazione da 133). È opportuno notare che Martini indica il codice laurenziano con la sigla L; la ‘vulgata’ con la sigla α . Una lista di errori comuni nella ‘Tabula G’, 136-137. Simili le posizioni di A. Biedl, *Das grosse Exzerpt Φ* , Città del Vaticano 1955, 25 e Tartaglia 321.

⁴³ *Diogenis Laertii Vita Platonis* IX-XI, XVI (da cui la citazione, X).

⁴⁴ Von der Mühl V.

⁴⁵ Delatte 64, 71-75.

F are διορθώσεις, revised editions”⁴⁶.

Il colpo di grazia a F venne dal gruppo di ricercatori che lavorarono su Epicuro sotto la guida di Jean Bollack⁴⁷: “Nous avons finalement renoncé à retenir les leçons du Laurentianus 69, 13 (F)... qui, de fait, n’apportent rien”.

Un prudente tentativo di rivalutare il contributo di F dobbiamo, infine, a Knoepfler, per il quale F è “un manuscrit plus fantasque”, ma importante per la restituzione del testo laerziano, anche se in misura assai inferiore a BP⁴⁸.

Di fronte alla disparità dei giudizi sul valore testuale di F, è il momento di riprendere l’insieme della questione alla luce in particolare dei due nuovi elementi estremamente significativi acquisiti solo di recente: l’origine costantinopolitana e non italo-greca dei manoscritti PF e la nuova data di P⁴⁹.

F⁵⁰ è un codice pergameneo (ff. III+164; mm. 285x222; area scritta 222x175 su due colonne; senza rigatura; 30-32 linee per colonna; 37 nel f. 1r-v; i fascicoli si presentano con il lato carne all’esterno e la legge di Gregory è rispettata). I primi tre fogli (I-III) sono cartacei e seriori. Il codice si compone attualmente di 21 fascicoli: il secondo conta 6 fogli, il terzo 5 (si tratta in realtà di un ternione [9r-14v], seguito da un bifolio [15r-18v] e da un foglio singolo [19r-v]), l’ultimo 9; i restanti sono quaternioni. All’origine, il codice doveva essere composto di soli quaternioni; l’anomalia si spiega a partire dal fatto che il secondo fascicolo (ff. 9r-19v), l’ultimo foglio del terzo (38r-v) e la parte finale dell’ultimo (161r-164r) sono frutto di un restauro tardivo, databile al XVI secolo. I singoli fascicoli erano numerati in basso a sinistra, all’inizio e alla fine, col sistema numerale greco⁵¹.

Il f. 1r-v conserva un Τριώδιον che si interrompe, incompleto, alla fine della prima colonna del f. 1v⁵². Esso venne aggiunto probabilmente in un secondo momento da una mano che può essere datata al XIII s.⁵³. Con il f. 2r comincia, vergato da una mano differente, il testo di Diogene Laerzio che si

⁴⁶ Düring 16-17, 19-21 (citazioni rispettivamente da 16 e 21).

⁴⁷ J. Bollack, Mayotte Bollack, H. Wismann, *La lettre d’Épicure*, Paris 1971, 40-41 (citazione da 40).

⁴⁸ Knoepfler 21.

⁴⁹ Dorandi, *Bisanzio e l’Italia Meridionale* 99-117.

⁵⁰ Una accurata descrizione del codice in H. Wegehaupt, *Der Florentiner Plutarch-Palimpsest*, “Abhandlungen der königl. Preuss. Akademie der Wissenschaften”, philos.-hist. Kl. 1914, 2, 4-5.

⁵¹ Si scorgono tracce della numerazione nei ff. 20r e 27v (β); 28r e 35v (γ); 36r e 43v (δ); 52r e 59v (ς); 76r e 83v (θ); 100r (ιβ); 108r e 115v (ιγ); 116r e 123v (ιδ); 124r e 131v (ιε).

⁵² Il f. 1v è riprodotto da Wegehaupt Taf. II.

⁵³ Le date dei tre copisti di F mi sono state confermate da N. Wilson (lettera del 27/01/2007).

estende fino all'inizio della prima colonna del f. 137v. Seguono immediatamente, scritti dalla stessa mano, e fino al f. 164r i *Caelestia* di Cleomede⁵⁴. La mano del copista, datata dal Bandini e dal Cobet al XII secolo, è probabilmente da riportare al XIII⁵⁵. A parte i fascicoli restaurati nel XVI secolo di mano forse di Camillo Zanetti (Camillus Venetus: prima metà del s. XVI, dopo il 1587)⁵⁶, la sezione laerziana del codice venne largamente corretta da una mano anonima che può essere datata approssimativamente tra la seconda metà del XIII s. e la prima metà del XIV.

Tutti i 148 fogli di pergamena antichi (ff. 1-8, 20-37, 39-160) sono palinsesti. La *scriptio inferior* conserva tracce estese di alcuni *Moralia* di Plutarco individuati per la prima volta dal Cobet⁵⁷. Il manoscritto plutarcheo originario (mm. 285x222; area scritta 202x156 su una colonna; rigato secondo un tipo 31C1 Sautel-Leroy; con 22 linee) contava 226 fogli, 78 dei quali oggi perduti, riuniti in 27 quaternioni seguiti da un quinione finale. Si conservano tracce di una numerazione dei fascicoli che consente di stabilire che il primo del manoscritto ricostituito era anche il fascicolo iniziale del codice originario. La scrittura è una minuscola databile tra X e XI secolo⁵⁸. Si conservano resti dei *Moralia* nel seguente ordine 9-19, 44-7, 55 e 29. Dal punto di vista testuale, il palinsesto fiorentino mostra indiscutibili affinità con il Parisinus gr. 1955 di Plutarco (C), testimoni entrambi della *recensio constantinopolitana* dei *Moralia*⁵⁹.

⁵⁴ Vd. *Cleomedis Caelestia* ed. R. Todd, Leipzig 1990, VI. Il codice è siglato M da Todd. Esso venne troppo rivalutato da Ziegler, che su di esso fondò la sua edizione (Todd XIX).

⁵⁵ A. M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera graecorum patrum*, vol. II, Florentiae 1768, 635-636 e Cobet, *loc. cit.* (il *Catalogus* di Bandini, con aggiunte di E. Rostagno e N. Festa, è stato ristampato a cura di F. Kudlien, Leipzig 1961). Per il XIII secolo opta Martini 83. Per Wilson "The hand is rather nondescript. Probably the 13th century is the right date, but I do not feel entirely confident".

⁵⁶ Per l'identificazione del copista, vd. W. Burnikel-J. Wiesner, *Der Vaticanus 1302: Konvergenz einer Diskussion*, "Mnemosyne" n.s. 29, 1976, 142 n. 29.

⁵⁷ Nella ricostruzione del palinsesto accetto i risultati di Wegehaupt.

⁵⁸ Ripropongo la data suggeritami da S. Lucà (vd. Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 115). Cobet propone il s. X; Wegehaupt 10 la metà del s. X; M. Manfredini, *La recensio constantinopolitana di Plutarco*, in G. Prato, *Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca*, Firenze 2000, 656 il s. X ex.; J. Irigoin, *Histoire du texte des 'Œuvres morales' de Plutarque*, in *Plutarque, Œuvres morales, Tome I, 1^{re} partie*. Introduction générale par R. Flacelière (†) et J. Irigoin..., Paris 1987, CCXLVI propende per seconda metà del s. XI.

⁵⁹ Manfredini, *La recensio constantinopolitana di Plutarco* 655-663, spec. 656, 657 n. 10, 659, 660. Per C vd. Irigoin, *Histoire du texte des 'Œuvres morales' de Plutarque* CCXLVI-CCXLIX con una nuova descrizione del manoscritto.

Nelle pagine che seguono mi soffermerò sulla sola sezione laertziana del codice.

Una peculiarità di F sono le frequenti omissioni, più o meno estese, spesso sanate dall'intervento di un correttore più tardo (F²) grazie alla collazione di un esemplare che è forse possibile identificare⁶⁰. Alcune omissioni nacquero per evidenti 'sauts du même au même' (p. es.: I 37-38, 47-48; II 99; III 54, 96; V 10; VI 54, 64; VII 61, 71, 94-95; VIII 25, 58; IX 87-88). Altrove, a partire dal libro V e in particolare nel libro VII, vengono tralasciati i titoli delle fonti o *auctoritates* citate da Diogene nel corso della narrazione (p. es.: V 5; VI 20, 73; VII 55, 57, 62, 111, 131, 140, 142, 149; VIII 83, 88; IX 31, 41). Non escluderei che quest'ultima particolarità rispecchi una scelta personale dell'anonimo copista di F, uno studioso non troppo attirato dalla ricchezza di un bagaglio erudito. A scelta volontaria imputerei anche alcune omissioni, come per esempio le frasi καὶ ἀποφθέγματα αὐτοῦ τάδε (I 35) e Αἰσχίνου τοῦ Σωκρατικοῦ γνώριμος (V 35), i due aneddoti in VI 66 e 67, il passo sulla masturbazione in pubblico di Diogene Cinico in VI 69⁶¹ e la frase οὐ, καθὰ φασίν τινες, ἔνστασιν βίου (VI 103). Restano tuttavia altri casi più difficili da valutare e più insidiosi per i quali è apparentemente da escludere che si tratti di omissioni dovute a incidenti meccanici o volontarie del copista di F. Una spiegazione possibile è che le corrottele fossero già nel modello di F: così per l'omissione della frase γέροντα τύραννον. πῶς ἄν τις ἀτυχίαν ῥᾶστα φέροι, εἰ τοὺς ἐχθροὺς (I 36); della seconda parte dei versi di Timone οἶος—γράψαι (II 55); delle parole ἦν δέ, φασί, καὶ ἐκκλίτης (II 130); della frase ὡς ἀναισθήτους, παρακαόντων δὲ ὡς αἰσθανόμενοις. ἔλεγε δὲ (IV 48-9); di quella τὴν Διαδοχὴν ἐν ἕξ βιβλίοις καὶ Λεμβευτικὸν λόγον, ὅθεν καὶ Λέμβος ἐκαλεῖτο· ἔκτος Ἀλεξανδρεὺς, γεγραφῶς τὰ Περσικὰ ἰδιώματα (V 94); del primo verso e dell'inizio del secondo (fino a αἰών) dell'epigramma per Diogene Cinico (VI 78); della frase ἐν Θῆβαις—ἐπέλεγεν (VI 90); del verso omerico (da πρόμολ') e dell'inizio della frase seguente οὗτος ἔλεγε τῶν πραγμάτων (VI 95). Anche in questi casi, il testo mancante venne restaurato da F².

Un'altra caratteristica specifica di F sono le frequenti manomissioni dell'*ordo verborum* al fine di rendere la lettura del testo più accessibile normalizzandone reali o apparenti asperità o anomalie. Alla stessa esigenza rispondono anche le numerose correzioni e ritocchi del lessico e del dettato. Si tratta di manipolazioni *ope ingenii* del copista di F (o del suo modello)⁶².

⁶⁰ Vd. *infra*, 210.

⁶¹ Cf. il caso simile in Φ, su cui Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 111-112.

⁶² Non ho bisogno di segnalare esempi di questi interventi reperibili senza difficoltà scorrendo l'apparato dell'edizione di Marcovich. Anche per Cleomede la tradizione di F è

A parte questi e altri casi in cui le *lectiones singulares* di F sono da eliminare come frutto di inutili o cattivi interventi congetturali, si registra un manipolo di varianti superiori a quelle trasmesse da BP e Φ. Non tutte le lezioni possono essere giustificate come frutto di felici congetture; in qualche caso è necessario ammettere che F ha, a lui solo, conservato buone lezioni della più antica tradizione⁶³.

Elenco una lista di lezioni di F che sembrano imporsi⁶⁴.

- I 52 (36, 10) ἐπέστειλε F: ἐπιστέλλει BP
 II 133 (184, 18) αἰετός F: ἀετός BPΦh
 II 135* (185, 16) λέγω F: λέγων BP⁶⁵
 II 144 (191, 5-6) οὕτως ἔχον F: οὕτος B: οὕτως P
 III 11 (199, 10) ἀνθρώπως F: ἀνθρώπους BP
 III 15 (202, 3) φυσικῶς F: φυσικὸν BP
 IV 9 (262, 10) εἶη F: εἶναι BP
 IV 13 (266, 12) post θ' iter. τῶν περὶ τὴν διάνοιαν ἄλλα βιβλία δ' BP
 (cf. 266, 14 τῶν περὶ τὴν διάνοιαν ἄλλα βιβλία β')⁶⁶
 IV 45 (289, 12) ἀρκεσίλας F: ἀρκεσιλάος BP
 IV 54* (295, 11) βιτίων F: βιττίων BPΦ: Βητίων Frobeniana
 V 16 (315, 13) σταγείροις F: σταγείρη BP
 V 21 (319, 10-11) τῶν ἠθικῶν τῷ ἐβδόμῳ F: τῷ ἠθικῶ τῶν ἐβδόμων
 BP⁶⁷
 V 52 (346, 13) αὐταῖς F: αὐτῷ BP
 V 58 (349, 11) αὐτοῦ F: αὐτὸν BP⁶⁸
 V 62 (353, 10) τούτῳ F: τοῦτο BP
 V 81* (364, 5) Μέδων F: Μαίδων BP
 VI 21 (388, 17) παραχαράξει F: παραχαράξαι B² (ξαι in ras.) P
 VI 96* (438, 8) γενηθείη F: γενηθείης BP⁶⁹

scadente (Todd VI).

⁶³ Così già Delatte 73-74.

⁶⁴ Ho tratto gli esempi dai primi nove libri dell'opera per i quali dispongo del testo della mia edizione ormai pressoché definitiva. In questa e nelle altre liste, indico in primo luogo il libro e il paragrafo di Diogene Laerzio e, tra parentesi, la pagina e la linea dell'edizione di Marcovich. I casi in cui le scelte testuali di Marcovich divergono dalle mie sono indicati con un asterisco (*). Talvolta ho comunque tacitamente corretto alcune imprecisioni nell'apparato di Marcovich.

⁶⁵ Caso dubbio: vd. Knoepfler 98 e M.-O. Goulet-Cazé, in *Diogène Laërce, Vies et doctrines des philosophes illustres*, Paris 1999, 351 n. 7.

⁶⁶ Vd. Tartaglia 319.

⁶⁷ Il passo è giudicato corrotto da Düring, che propone di correggere ἐν τῷ ἠθικῶν ἐβδόμῳ.

⁶⁸ Vd. Dorandi, *Neapolitanus* 19-20.

⁶⁹ Cf. D. Russell "CR" n.s. 15, 1965, 175-176.

- VI 100 (440, 15) οὐδ' F: εἰ δ' BP
 VI 104 (442, 22) ψαλμοῖσι F: ψαλμοῖς BPΦ
 VII 23 (458, 17) τί F: τίς BP
 VII 31 (464, 12) ποτ' ἔφη F: ποτὲ φῆ BP
 VII 67 (485, 3) πάθος F: πάθους BP
 VII 83 (494, 7) ταῖν F: τε BP
 VII 89 (497, 12) πραγμάτων F: πραγματειῶν BP Suda⁷⁰
 VIII 37 πυθαγοριστὶ F: πυθαγοριστῆ PP^x(Q): πυθαγοριστοὶ Scaliger
 VIII 38 ἐσθίουσί τε F: om. BP Sud. (defectus indicatur in Sud. GM)
 IX 7 βαθὺν F: βαθὺς BP¹(Q)
 IX 29 κόσμους F: κόσμος BP¹(Q): κόσμον Φη
 IX 51 ἄνθρωπος F: ἄνθρωποις BP¹(Q)
 IX 73 ὄμηρος F: ὄμηρον BP

Resta da indagare se F venne esemplato direttamente da Ω o piuttosto attraverso un anello intermedio. La seconda eventualità trova una conferma in un elemento significativo specifico alla sola tradizione di F: il restauro tardivo (s. XVI) di un intero fascicolo (ff. 9r-19v) corrispondente a Diogene Laerzio I 65-II 17 (45, 1-103, 8). Una analisi del manoscritto dimostra senza ombra di dubbio che quel fascicolo mancava già nel modello di F⁷¹. Il f. 8v termina infatti con le parole οἱ οὐκ ἐγένοντο ἐμ- (I 65: 45, 1); seguono gli undici fogli restaurati, il primo dei quali comincia con le parole ποδῶν Πεισιστράτῳ ἐπιθέσθαι τυραννίδι (completando la parola lasciata interrotta ἐμποδῶν), l'ultimo termina con le parole γένεσιν τὴν τοῦ (II 17: 103, 8); con il f. 20r ritroviamo il manoscritto originale. Ora il f. 20r non comincia con le parole ἀέρος πλήξιν κτλ. che avrebbero continuato la frase che conclude il f. 19v, ma con alcune linee che riprendono la frase lasciata interrotta alla fine del f. 9r: ἐμποδῶν Πεισιστράτῳ ἐπιθέσθαι τυραννίδι—ἐμαρτύραμην (I 65: 45, 1-7), che continuano con le parole ἀέρος πλήξιν. τὴν κτλ. (II 17: 103, 8)⁷². Quest'ultima frase venne cancellata con alcuni fregghi di inchiostro sicuramente dopo l'aggiunta dei fogli restaurati. Wegehaupt⁷³ indicò una prova supplementare a partire dalla numerazione antica dei fascicoli di F: nel margine inferiore del f. 20r si legge un β', ripetuto nel margine inferiore destro del f. 27v. Gli attuali fogli 20r-27v costituivano dunque il secondo quaternione di F nel suo stato primitivo. Il fascicolo reintegrato mancava pertanto nel modello su cui F fu esemplato (e che indicherei con la sigla γ),

⁷⁰ Vd. R. Goulet, *Diogène Laërce, Vies et doctrines des Stoïciens*, Paris 2006, 92 n. 1.

⁷¹ A questa conclusione erano giunti Usener XII n. 1 e Martini 82 n. 2.

⁷² Così vanno corretti i dati dell'apparato di Marcovich.

⁷³ Wegehaupt 4.

ma era invece in quello comune a BP, dunque già in Ω ⁷⁴. Ne possiamo concludere che F deriva, sebbene in maniera indiretta e indipendente, dal medesimo modello di BP (Ω).

Un ulteriore elemento, messo in luce da Delatte, consente di risalire un po' più indietro nella protostoria di F. Lo studioso belga aveva segnalato la presenza di alcuni errori significativi comuni a F e a Φ , che portano a postulare un qualche legame fra le due tradizioni⁷⁵. Ecco una lista dei casi più interessanti:

- I 6 (8, 15) ἀσχολεῖσθαι BP: ἡσυχολῆσθαι F¹ Φ : ἀσυχολῆσθαι F²
 I 36 (25, 19) χεῖρον BP Φ ²: χείρων F Φ ¹
 II 43* (122, 5) ἐτίμησαν BP: ἐτιμήσαντο F Φ : ἐζημίωσαν Cobet
 II 125 (179, 9) ἐρετριῶν B: ἐρετριῶν P: ἐρετριέων F Φ H⁷⁶
 II 130* (182, 4) ἐλάας B¹P: ἐλαίας B²F Φ ⁷⁷
 III 67 (232, 10) μέρος BP: om. F Φ
 III 73* (236, 2) αὐτῶ BP: αὐτὸν F Φ
 III 101 (251, 1) καὶ ποιητικὴν BP: om. F Φ , secl. Marcovich⁷⁸
 IV 37 (284, 7) εὐρησιλογώτατος BP: εὐρεσιλογώτατος F Φ H
 VI 48 (404, 16) ἔκαπτε(v) B¹P: ἔκαμπτε F Φ : ἔκοπτεν B²
 VI 96 (438, 4) ἀποτρέψαι BP: ἀποστρέψαι F Φ
 VII 26 (461, 3) φησί BP: om. F Φ : del. Huebner: φασί Marcovich
 VIII 9 (578, 2) ὅταν βούλη BP: ὅτε βούλει F Φ
 VIII 18 (583, 13-4) μὴ ὑπερβαίνειν om. F Φ ⁷⁹
 IX 86 (691, 17) ποσότηας BP: ποιότητας F Φ : ποσότηας <καὶ ποιότητας> Cobet⁸⁰.

Delatte ne deduceva che "quelque ancêtre de F, non altéré encore par l'importante révision savante dont ce manuscrit porte des traces, a eu quelque influence sur les origines de Φ ; car je ne puis croire que Φ provienne directe-

⁷⁴ Nel caso del f. 38rv e delle ultime pagine di Cleomede (ff. 161r-164r = II 5, 81 [δὲ] usque ad fin.), siano piuttosto di fronte a restauri di guasti prodottosi dopo la copia di F. Anche un'altra peculiarità di F, e cioè il fatto che il f. 91rv è collocato dopo il f. 83rv e che il f. 84rv si trova dopo il f. 90rv, è facilmente spiegabile come un errore meccanico dovuto alla piegatura sbagliata del f. 84rv-91rv (che corrisponde al primo bifoglio del nono quaternione) al momento della composizione di F.

⁷⁵ Delatte 72 (a partire dai dati della sola *Vita di Pitagora*: VIII 1-50) e negli stemmi alle pagine 75 e 95. Vd. anche Knoepfler 126-131, in particolare 126-128.

⁷⁶ Vd. Knoepfler 127 n. 62.

⁷⁷ Stessa tipologia di errore in VI 25 (390, 15).

⁷⁸ Parole omesse anche nella recensione delle *Divisiones* trasmessa dal codice *Marcianus* gr. 257 (s. XIII/XIV).

⁷⁹ Delatte 72.

⁸⁰ Il testo è forse corrotto, cf. J. Annas-J. Barnes, *The Modes of Scepticism*, Cambridge 1985, 188.

ment et uniquement des ancêtres de F". Alla luce dei progressi nello studio sulle origini di Φ e sulle fasi più antiche della tradizione laertziana⁸¹, spiegherei piuttosto il fenomeno in maniera inversa, presupponendo cioè che il modello di F sia stato 'contaminato' su Φ o forse già sul suo antenato (χ) o sull'*autographon excerptoris*.

Un altro aspetto assai inquietante richiede un esame attento. F condivide una serie notevole di lezioni con la tradizione 'vulgata' più antica (α)⁸².

Il caso più tangibile è costituito dall'*inscriptio* che precede il testo dell'insieme delle *Vite*⁸³.

Su P (f. 2r) leggiamo: λαερτίου διογένους βίοι καὶ γνῶμαι τῶν ἐν φιλοσοφία εὐδοκιμησάντων καὶ τῶν ἐκάστη αἰρέσει ἀρεσκόντων

B è mutilo del primo foglio e non conserva pertanto il titolo; è comunque assai probabile che fosse lo stesso di P⁸⁴.

F (f. 2r) tramanda invece: λαερτίου διογένους βίων καὶ γνωμῶν τῶν ἐν φιλοσοφία εὐδοκιμησάντων καὶ τῶν ἐκάστη αἰρέσει ἀρεσάντων τῶν εἰς δέκα τὸ πρῶτον.

La medesima *inscriptio* (con la minima variante ἐν ἐκάστη) ritroviamo nei manoscritti della 'vulgata' (α), a partire almeno dal testimone più antico di questa tradizione finora individuato, V (*Vaticanus* gr. 1302, s. XIV in.)⁸⁵.

I casi di comunanza in errore fra F con la tradizione 'vulgata' sono numerosi. V, copia probabilmente diretta di α , consente di avere una idea di questo testimone oggi perduto, almeno fino a VI 66 dove si interrompe⁸⁶.

Innanzitutto, FV aggiungono, all'inizio dei singoli libri (il fenomeno è attestato attualmente per il libri III, IV, V, VI)⁸⁷, una breve *inscriptio* λαερτίου διογένους τῶν εἰς ἑ τὸ γ' (δ', ε', ζ'), assente in BP e probabilmente già nella redazione originaria delle *Vite*⁸⁸. Tra gli altri casi, mi limito a segna-

⁸¹ Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale*.

⁸² Vd. Von der Muehl V; Biedl 25; Tartaglia 320-321.

⁸³ Martini 111-112 e Donzelli, *Codici* 182-183.

⁸⁴ Vd. Dorandi, *Neapolitanus* 15.

⁸⁵ Il Dr. Niels Christian Dührsen (lettera del 06/06/2006) ha richiamato la mia attenzione anche sulle tre ampie lacune che deturpano in F i §§ 94-97 del libro VII: 94-95 (500, 15 τῆν-19 ἐπιγεννηματα); 95-6 (501, 7 σπουδαῖον-11 εἶναι); 97 (502, 1 ὁμοίως-9 τε-λικά). Esse vennero restaurate tardivamente da F² nei margini (f. 83v), per collazione con un altro modello (vd. *infra*, 210). Il fatto che le medesime lacune si registrano anche in altri testimoni della 'vulgata' tra i quali l'*editio (princeps) Frobeniana* (Basileae 1533) e il suo modello diretto Z (*Raudnitzianus Lobkowicensis* VI F. c. 38: s. XV ex.) è senza importanza, trattandosi, in tutti e tre i casi, di perdite per 'saut du même au même'.

⁸⁶ Per V, vd. *infra*, 211-215. Non ho preso in conto la sezione I 65-II 17 (corrispondente al fascicolo mancante in F).

⁸⁷ In F sono presenti anche nei libri VII-X.

⁸⁸ Vd. Dorandi, *Neapolitanus* 15-18. In questa e nelle liste che seguono, P indica la le-

lare i seguenti:

- I 34 (24, 13) ἔπειτα FV: θ' ἐπτά BP
 I 39 (28, 3) παρ' ἡμῶν εἰς FV: παρ' ἡμῖν ἐς BP
 I 40 (28, 16) ποιητικά· ὁ δὲ FV: ποιητικῆς δὲ BP: ποιητικῆ· ὁ δὲ rec. (recte)⁸⁹
 I 40 (29, 3) περιτυχεῖν FV: παρατυχεῖν BP
 I 43 (31, 2) οὔρον FV: σύρον BP
 I 44* (31, 16) τέρποιο FV: τρέποι BP: τέρποι Diels (recte)
 I 47 (33, 4) σαλαμῖν' ἀφέντων FV: σαλαμίναφετων B: σαλαμίνα φέτων P: Σαλαμιναφετῶν Vossius et G. Hermann (recte): Σαλαμιναφε- τέων J. G. Renner
 I 62 (42, 11) αὐτοῦ FV: αὐτῶ BP
 II 59 (132, 20) πυθοστράτου FV: νικοστράτου BP
 II 60 (134, 1) πεισίστρατος FV: περίστρατος BP
 II 79 (146, 14-5) καὶ ὄδε FV: ὡς δὲ καὶ BPΦ: πῶς καὶ Von der Mühl
 II 86 (151, 18) πολεμαεὺς FV: πτολεμαεὺς BP
 II 87 (152, 6) τὴν δὲ ἀποκρουστικὴν FV: τὸν δὲ ἀποκρουστικὸν BPΦ
 II 108 (165, 15) ὁ ὕβριστικός FV: οὐριστικός BP: οὐριστικός (sic) Φ
 II 118 (172, 6) ἔνθατ' FV: ἔνθετ' BP: ἔνθεντ' Φh: ἔνθ' ἔτ' Diels (recte)
 II 125 (179, 4) σκηνογράφον FV (-φου V): σκηνογράφον BP
 II 127 (181, 2) συνανακόπτοντος FV: συνανακάμπτοντος BP
 II 136 (186, 15) πραότατος FV: πρακτικώτατος P: πραξιώτατος B⁹⁰
 III 11 (199, 5) καὶ ὁ αὐτὸς FV: κ' ἑαυτὸς B: κ//αυτος P
 III 15 (202, 3) φυσικῶς FV: φυσικὸν BP
 III 20 (205, 8) μηνίσαντος αὐτῶ διὰ FV: αὐτῶ deest in BP
 III 22 (206, 3) μιμνασκόμενος FV: ἀμμιναισκόμενος B: ἀσμμιναισκό- μενος P: ἀμμιμνασκόμενος Basileenses (recte)
 III 71 (234, 17) κατασκευάσθαι FV: κατεσκευάσθαι BP
 IV 6 (261,2) πορνικοὺς FV: προυν(ε)ίκους (προ- Φ) BPΦ Suda
 IV 8 (261, 21) κατασχοῦσι FV: χουσι BP
 IV 25 (276, 2) ἐν εὐθυμίῃ FV: εὐθυειδῆ B: εὐθὺ ἤδη P: εὐφυῖη Livrea
 "SIFC" 82, 1989, 27 n. 11 (recte), *alii alia*
 IV 27 (277, 2) δίφουον FV: δίφυιον BP
 V 22 (321, 1) ἐρωτικῶν F¹V: ἐριστικῶν BP
 V 26 (324, 24) στοιχείων FV: στοιχεῖον BP
 V 32 (329, 15) κυκλοφορικὴν FV: κυκλοφορητικὴν BP

zione primitiva del manoscritto, restaurata, laddove erasa o illeggibile per l'intervento di P⁴, grazie a Q.

⁸⁹ Vd. Gercke 414.

⁹⁰ Vd. Goulet-Cazé, in *Diogène Laërce* 352 n. 6.

V 37 (332, 17) δικαστηρίου FV: δικτηρίου B¹P: δεικτηρίου B² (recte)

V 53 (346, 19) καλλίνικος FV: καλλίνος BP

V 56 (348, 18) συμβέβηκεν FV: συμβέβληκεν BP

V 57 (349, 6) δισκορίδης FV: δισκουρίδης BP

V 77 (362, 4) τῷ ἔπει FV: τὸ ἐπὶ BP: τῷ ἔτει Cobet (recte)

VI 7 (379, 1) ἀναγκαιότερον FV: ἀναγκαιότατον BP

VI 18 (387, 2) ὁ τίμων δὲ διὰ τὸ πλῆθος ἐπιτιμῶν αὐτῷ FV: ὃ τίμων δὲ διὰ τὸ πλῆθος ὁ τίμων (exrunx. P²) ἐπιτιμῶν P: ὁ τίμων διὰ τὸ πλῆθος ὁ τίμων ἐπιτιμῶν B: διὰ τὸ πλῆθος ἐπιτιμῶν αὐτῷ ὁ τίμων Φ

VI 26 (391, 10-1) τὸν κύνα διογένης οἶνον ποτὲ FV: τὸν κύνα διογένης συμποεῖς BP⁹¹

VI 57 (411, 11) τάριχον FV: τάριχος BP.

Diversi errori comuni a PF, tali che non possono essersi generati indipendentemente, provano altresì che F subì una ulteriore fase di contaminazione con P forse attraverso α:

I 21 (16, 4) ποιόν PFV: ποιούν B Suda

I 29 (21, 2) διδυμαίω PF: δίδυμι B: Διδυμεῖ Diels (recte)

I 36 (25, 15) γηγόνει PF: γηγόνει B: γηγόνε Φ

I 61 (41, 12) σ' εὖ PF: σευ B: σέο West

II 118 (171, 20) συγκεκαυμένον PF: συγκεκαμμένον B (recte): συγκεκαλυμμένον Φh

II 140* (189, 2) ὥστε PF: ὅθεν B

II 144* (191, 10) ἔπειγεν PF: ἐπήγεν B¹: ἐπεῖγε B²: ἔπειγέ <σε> Cobet (recte)

III 18 (204, 1) κρείττον ὃ συμφέρον PF: κρείττονος συμφέρον B

III 66* (232, 3) ἐδοθέντι· ἄ PF: ἐδοθέντα B

III 78 (238, 9) πολιτεύεσθαι PF: πολιτεύσεσθαι BΦ

IV 15 (267, 18) γεγνώσ PF: γεγῶς B Pal.

IV 43 (288, 3) ἐπηγάγετο PFV: εἰσηγάγετο B

IV 47 (291, 5) ἔχοντα PF: περιέχοντα B

V 14 (314, 10) ἐπικοσμηθῆ PF: ἐπικοσμηθῆ B: ἐπικομισθῆ rec. (recte)

VI 73 (421, 5) λιτῶν PF: λοιπῶν B

VI 97* (438, 12) ἦλθεν PF: ἦλθον B

VII 81 (492, 20) ἔχον PF: ἔχων B

VII 105 (506, 10) σὺν ἡμίονω PF Suda: συνημιονων (sic) B: σὺν ἡμιολίω Kuehn (recte)

VII 149 (533, 3) ἦ PF: εἰ B : ἦ Kuehn (recte)

⁹¹ Il luogo è corrotto: vd. G. Donzelli, *Ad Diogenem Laertium VI, 26 & 28*, "RFIC" n.s. 36, 1958, 240-247. La congettura più attendibile mi sembra quella proposta dal Von der Mühl nel suo *Nachlaß* inedito: τὸν κύνα, Διόγενες, σὺ ποιεῖς.

VII 176 (551, 3) προδοιοπορείσθαι PF: προοδοποιείσθαι B (recte): προωδοιοπορήσθαι Φ

VIII 45 (601, 2) ὄς PF: ὠς B

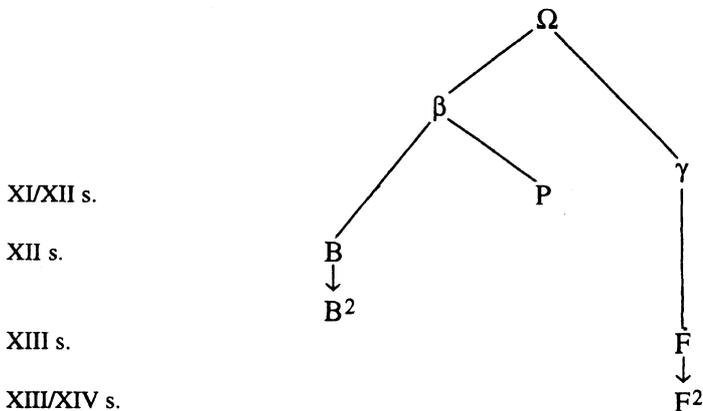
VIII 47 (602, 7) κήλης PF: κίλλης B: σκίλλης Muretus (recte)

IX 14 (640, 19) ἀμνηστίην PF: ἀναμνηστίην B: νηστίην Reiske: ἀεινηστέιην Diels

IX 114 (707, 1) συγχρονεῖν PF: συγχωρεῖν B: συχνὸν Diels.

Di scarsa utilità, per l'editore delle *Vite* si rivela, infine, l'opera del correttore F². Un esame degli interventi di questo anonimo mettono in evidenza il ricorso a un codice della tradizione di P precedente la revisione P⁴: Q, W, Co⁹². La prova più evidente è ancora nella *inscriptio* iniziale di F, che F² corregge in conformità con quella attestata oggi da P (e dai suoi discendenti copiati prima dell'intervento P⁴): λαερτίου διογένους βίοι καὶ γνῶμαι τῶν ἐν φιλοσοφία εὐδοκιμησάντων καὶ τῶν ἐκάστη αἰρέσει ἀρεσκόντων. F² restaura, in rasura, βίων καὶ γνωμῶν in βίοι καὶ γνῶμαι e ἀρεσάντων in ἀρεσκόντων; lascia comunque τῶν εἰς δέκα τὸ πρῶτον⁹³. Assai significativo è altresì il caso di II 144* (191, 4) ἑβδομηκοστὸν PF^{2γρ} (ο'): ὀγδοηκοστὸν BF¹ (π'), un elemento di estrema importanza per la ricostruzione della storia del testo delle *Vite* laerziane come ha dimostrato Knoepfler.

Possiamo così completare lo stemma della discendenza di Ω, senza tenere conto, per ora, delle interpolazioni della 'vulgata':



⁹² Martini 137-140 con un'ampia scelta di esempi. Per la discendenza di P, vd. *supra*, 196-199.

⁹³ Per quanto riguarda almeno l'*inscriptio*, la presenza di τῶν εἰς δέκα τὸ πρῶτον orienterebbe verso Q (W e Co hanno un testo diverso: vd. Donzelli, *Codici* 164, 167 e 170), ma Q ha ἀρεσάντων per ἀρεσκόντων (attestato invece da W e Co). Resta dunque probabile che F² avesse accesso piuttosto a P.

Anche F, come B, non ebbe discendenti. Forse rimase isolato nella biblioteca del dotto che lo aveva copiato, forse passò in una istituzione (monastica?) costantinopolitana, inaccessibile almeno fino al momento dell'intervento di F². La storia di F resta ancora oscura⁹⁴.

4. Ipotesi sulla formazione della 'vulgata' (α) e sulla sua prima diffusione

"Für uns kommt die Stellung der Vulgata erst in Betracht", scriveva Gercke, "nachdem die von F und BP geklärt ist"⁹⁵. Il momento è dunque venuto di tentare di ricostruire il processo di formazione della 'vulgata' (α) e la questione almeno della sua prima diffusione.

Poiché α è perduto, possiamo farci un'idea dello stadio più antico della 'vulgata' (almeno fino a VI 66) a partire da V⁹⁶.

L'inconsistenza delle tesi di Martini che fosse esistita una classe α , costituita dai codici *recentiores*, da contrapporre a una classe β (costituita dal 'puro' B e dai 'misti' PF), derivate entrambe da un archetipo comune dimostrò con argomenti inoppugnabili Gercke⁹⁷. Questo studioso ricostruiva, a sua volta, due classi di manoscritti: una rappresentata dal modello di BP (= y), l'altra da F; il prototipo della 'vulgata' (= ν) aveva un carattere ibrido (*Mischcharakter*) accordandosi talora con F, talora con BP, talora con uno dei correttori di P. Tenendo conto del fatto che i punti di contatto con P sono più stretti che quelli con gli altri due testimoni, Gercke ne traeva l'ulteriore conseguenza che ν si sarebbe formato da P o dal suo presupposto gemello (z) contaminato con lezioni di F o del suo modello⁹⁸.

Gli Editori di Basilea riconobbero, per primi, che per ricostruire il processo di formazione della 'vulgata' è importante accostare V e F. V sarebbe disceso da un modello perduto δ , derivato da un altro testimone perduto γ (da identificare forse con F stesso), antenato di F, contaminato dal modello comune di BP (= α); δ avrebbe contaminato anche il presunto modello intermedio di P (= β)⁹⁹.

Alla 'vulgata' ha dedicato in tempi più recenti un studio accurato la Donzelli, per la quale si può parlare di una dipendenza di α da P e F "solo per comodità di riferimento: α potrebbe, dovrebbe anzi realmente esser disceso

⁹⁴ Wegehaupt 5. Le conclusioni alle quali giungono gli editori di Basilea della *Vita di Platone*, XVI sono aleatorie.

⁹⁵ Gercke 414.

⁹⁶ Su V, la sua data, la sua origine e i suoi discendenti vd. Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 158-171 e quanto aggiungo *infra*, 214-215.

⁹⁷ Le vicende dell'aspra polemica tra Martini e Gercke sono riassunte da Biedl, 16-25.

⁹⁸ Gercke 413-421.

⁹⁹ *Diogenis Laertii Vita Platonis* XII-VI, con lo stemma a XV.

da genitori o gemelli più antichi di P e F¹⁰⁰. Dopo avere presentato i principali manoscritti del gruppo α e averne definito i rapporti 'interni', la Donzelli ne desume che " α sembra rappresentare la redazione di un correttore sovente irrispettoso, talora per puro arbitrio, della tradizione... Le sue correzioni sembrano d'altra parte dettate da una certa rigidità scolastica, che ama la disciplina formale, l'analogia della 'regola' ed ignora le libertà dell'uso linguistico, o nascono addirittura da un fraintendimento dello spirito del passo. Il redattore non manca però di sale ed ama all'occorrenza annotare al margine il frutto delle sue letture". La studiosa colloca l'attività di questo anonimo nei primi anni del secolo XIII, forse già alla fine del secolo XII, "in quel periodo di transizione che sta tra il Rinascimento Foziano e quello che fa capo a Massimo Planude, Demetrio Triclinio, Tommaso Magistro ecc. Non ha di questi ultimi la geniale acutezza e preparazione, ma ne ha senza dubbio l'arbitraria disinvoltura nel trattamento dei testi".

Knoepfler ha approfondito l'indagine di Gercke e della Donzelli arrivando alla conclusione che la 'vulgata' (quale rappresentata in V = α) si sarebbe formata dalla 'contaminazione' delle due recensioni ω e ω' , il cui modello immediato è Ω ¹⁰¹. "Ce manuscrit [V] – tel un fleuve charriant tout le limon de ses affluents – a déjà recueilli, et cela à une date pourtant très voisine de celle de P et F, la totalité des corrections et des fautes non seulement de ω mais aussi de ω' , en y ajoutant encore, bien entendu, celles de son modèle (α) et surtout les siennes propres... Il en résulte une oscillation perpétuelle entre la tradition de P et celle de F... Dès lors, il importe assez peu de savoir si V se rattache plutôt à F ou plutôt à P. Ce qui compte, c'est de bien marquer que l'on a affaire à une tradition hybride ou mixte, issue à la fois de ω et de ω' ; or, cette contamination, s'étendant progressivement à P et à sa descendance par le biais des correcteurs, est la caractéristique essentielle de la vulgate et la tare commune à tous les *recentiores*".

Le conclusioni di Knoepfler, in particolare il carattere ibrido e misto di α , mi appaiono plausibili e sono confortate da una analisi più vasta fondata sui primi sei libri delle *Vite*. La datazione di P tra XI e XII secolo, consente comunque di ritoccarle in qualche dettaglio.

Gli errori comuni a FV sopra elencati provano una influenza di γ su V (e quindi su α). Poiché γ mancava di un fascicolo dobbiamo ammettere che α venne, a sua volta, integrato con β o piuttosto con P, come dimostra la seguente lista di errori specifici a PV¹⁰²:

¹⁰⁰ G. Donzelli, *Per un'edizione critica di Diogene Laerzio: i codici VUDGS*, "BollClass" 8, 1960, 93-132 (da cui le citazioni, rispettivamente, 95 e 122).

¹⁰¹ Knoepfler 136-138 (citazione da 137-138).

¹⁰² Ho escluso la porzione di testo restaurato da F³. Altri esempi segnala Gercke 417-

- I 23 (17, 15) αὐτὸ PV: αὐτῶ BF
 I 33 (23, 16) μὴ πρότερον λήξειν PV: οὐ πρότερον λήξει BF
 I 49 (34, 5) θώρακος καὶ ἀσπίδος PV: δόρατος καὶ ἀσπίδος BF
 I 55 (37, 23) νικίου PV: νεικίδου B: νικίδου F (recte)
 I 64 (44, 8) μείζονα PV: πλείονα BF
 II 38 (118, 12) μεγαλοφρονούντας PV: μέγα φρονούντας BF
 II 51 (127, 18) μετὰ ἀγεσιλάου εἰς τὴν ἐλλάδα PV: εἰς τὴν ἐλλ. μετὰ ἀγ. BF
 II 52* (128, 1) ἦκεν PV: ἦλθεν BF
 II 95 (156, 18) ἔνεκα πάντα PV: ἔνεκα πᾶν BΦ: πᾶν ἔνεκα F
 II 104 (162, 18) γεγράφει PV: γέγραφε B¹ (recte): ἐγεγράφει B²: γράφει F
 II 143 (190, 10) πόλιν PV: πατρίδα BΦΦ
 III 11 (199, 6) ποτ' ἐθέμιν PV: ποτ' θεμειν B: ποτε θέμην F^{p.c.}: ποτθέμειν Ahrens (recte)
 III 25 (208, 12) ὁ ῥοδοβάτου PV: ῥοδοβάτου B: ῥοδοάτου F^{p.c.}: Ὀροντοβάτου Marres (recte)
 III 74 (236, 7) ὑπὲρ μὲν τὸν τῆς γῆς κύκλον PV: ὑ. μὲν τῶν ἐκ γῆς κύκλων BΦΦ: ἐν μὲν τῷ ὑπὲρ γῆς κύκλῳ Basileenses (recte)
 IV 9 (262, 11) δωροδοκῆσαι P¹V: δωροδοκήσαντας B: δωροδοκήσας F: δωροδοκήσων P⁴ (consp. Madvig)
 IV 10 (263, 6) γεωμετρίαν PV: γεωμετρικὴν BΦΦ Suda
 IV 14 (267, 1) ἀρύβαν PV: ἀρρύβαν F: ἀρύββαν B (recte)
 IV 17 (269, 11) ἄττοντος PV: λυττωντος BΦΦ
 IV 18 (270, 3) σκληρότητα PV: ξηρότητα BΦΦ Philodemus
 IV 47 (291, 1) παῖς τὰ PV: πλείστας BF Suda
 V 19 (318, 5) σκοπεῖν PV: δεῖ σκοπεῖν BF
 V 22 (320, 2) ἢ om. PV
 V 24 (322, 24) titulum om. PV
 V 63 (353, 20) ἓνα ὄν ἐάν PV: ἓνα ἐάν F: ἔνδον ἐάν B: ἓνα ὄν ἄν recentiores (recte)
 V 63 (353, 22) εὐσχήμων ἢ PV: εὐσχημωνῆ FB² (sine acc. B¹), recte: εὐσχήμωνα Cobet
 V 67 (356, 9) ἴλεια PV: ἡλεῖα B: ἡλεῖα F: Ἰλῖεια Bentley (recte)
 VI 40 (399, 15) λούονται PVΦ: λούονται BF
 VI 43* (401, 20) τί P^{p.c.}: τίς B^{p.a.c.}F (recte): ὅστις Φ.

421. Un caso a parte è costituito da IV 33 (281, 12-3), dove P (e i suoi discendenti) condivide con i codici della 'vulgata' una lacuna nata per 'saut du même au même'. L'importanza che le danno Gercke 417 e Knoepfler 138 n. 99 (cf. anche 60 n. 47, 133 n. 81, 135 n. 89 e 154 n. 44) è eccessiva. Vd. Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 116 n. 71.

I pochi casi in cui BPV condividono gli stessi errori non mi sembrano sufficienti a rilanciare l'ipotesi di una contaminazione di α da β ¹⁰³:

I 26 (19, 8) $\text{ιερώνημος καὶ ὁ ῥόδιος}$ BPV: $\text{ιερώνημος ὁ ῥόδιος}$ F

II 33 (114, 8) ἐν τῇ αὐτῇ BPV: ἐν τῇ αὐτοῦ F: ἐν τῇ Αὐγῇ Stephanus (recte)

II 138 (188, 3) γεγεννημένοι BPV: γεγεννημένας BPV: γεγεννημένοι Aldobrandini (recte)

III 24 (207, 7) συναγορεύων BPV: συναγορεύσων BΦH

IV 16 (268, 14) ἀλλὰ καὶ BPV: καὶ F

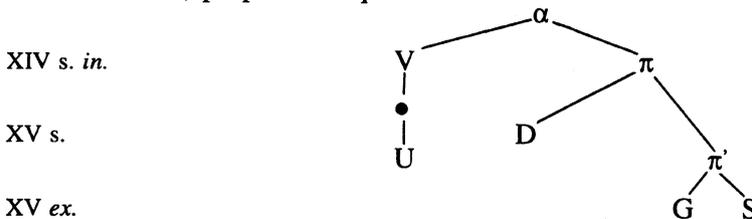
V 57 (348, 25) πελλανεύς BPV: πελανεύς F: Παλλανεύς Menagius (recte)

V 81 (364, 7) *post hunc titulum rep.* ἀριστόμαχος ἄ BPV (ex 364, 11)

VI 18 bis (386, 22 et 23) κύριος BPV: κύρος F: Κύρνος A. W. Winkelmann: corruptum V. d. Muehl (recte).

Così riassumerei le tappe di formazione del prototipo della 'vulgata' (α). Forse già verso la metà del XII secolo, nacque dalla conflazione della tradizione del modello perduto di F (γ) e di P (meno probabilmente il modello di BP = β) un manoscritto (oggi perduto) latore di un testo 'vulgato' (α), cioè ampiamente rimaneggiato, interpolato e corretto rispetto alla tradizione di Ω e Φ (= X), ma discendente anch'esso, seppure in maniera indiretta, di Ω . Attraverso α venne, a sua volta, contaminato F. Su α fu esemplato almeno V, il testimone più antico a tutt'oggi conservato (fino a VI 66) di quella tradizione. Non è da escludere tuttavia che anche α sia l'antenato, diretto o indiretto, di altri testimoni perduti o ancora conservati¹⁰⁴.

Per quanto concerne la prima diffusione della 'vulgata', la Donzelli aveva indagato V e il suo discendente U (Urbinas gr. 108, s. XV) e approfondito i rapporti con α di alcuni *recentiores* della stessa famiglia, D (Neapolitanus III B 28, s. XV), G (Laurentianus 69.28 s. XV *ex.*) e S (Vaticanus Palatinus gr. 261, s. XV *ex.*) proponendo questo stemma:



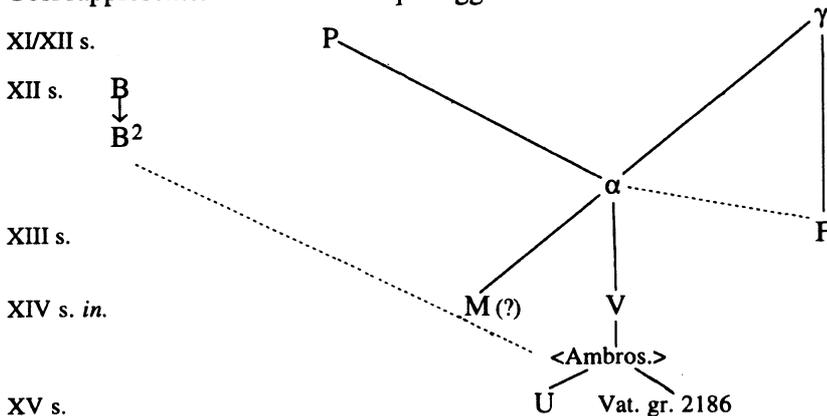
Nel mio precedente contributo studiando la discendenza di V avevo dimostrato che da questo testimone, attraverso un codice oggi parzialmente perdu-

¹⁰³ Gercke 417-421, i cui risultati restano validi anche escludendo il gemello di P (=z).

¹⁰⁴ Dührsen suppone che α dette vita anche a M (*Marcianus* gr. 393 [nunc 896], s. XIV *in.*), e che questo fu il modello delle correzioni di P⁴ (*supra*, 196-197). Questa ipotesi merita di essere presa in seria considerazione: se la discendenza di M fosse confermata, allora la ricostruzione di α sarebbe facilitata dall'accordo VM e si estenderebbe all'insieme dei dieci libri delle *Vite*.

to, Ambr. (Ambrosianus P 80 sup, s. XV *in.*), erano derivati oltre a U anche il Vat. gr. 2186 (s. XV)¹⁰⁵. Ferma restando questa realtà, penso sia possibile chiarire meglio i rapporti fra U e il Vat. gr. 2186: si tratta senza dubbio di due codici gemelli, vergati da due copisti distinti, ma copiati entrambi su Ambr. completato e corretto sul fondamento della tradizione di B². A favore di questa ulteriore ipotesi, richiamerei la presenza sia in U sia nel Vat. gr. 2186 delle due *subscriptions* (specifiche al solo B) alla fine dei libri VIII (U: f. 88v = Vat. gr. 2186: f. 169r): λαερτίου διογένους φιλοσόφων βίων καὶ δογμάτων συναγωγῆς, τῶν εἰς ι' τὸ ὄγδοον· πυθαγορικοί, e IX (U: f. 99r = Vat. gr. 2186: f. 186v): λαερτίου διογένους φιλοσόφων βίων καὶ δογμάτων συναγωγῆς, τῶν εἰς ι', τὸ θ' ἦς (sic) σποράδην, καὶ πυρρώνιοι¹⁰⁶. Poiché B è sempre rimasto in Italia ne possiamo trarre l'ulteriore conseguenza che Ambr. è di origine italiota¹⁰⁷.

Così rappresenterei i risultati fin qui raggiunti:



5. Verso uno stemma della tradizione più antica delle Vite laerziane

Alla luce di questi risultati, posso ribadire che l'edizione del testo delle *Vite* deve fondarsi essenzialmente sui manoscritti più antichi (BPFΦ) e sul contributo della tradizione indiretta. Poiché Φ e i testimoni della tradizione indiretta tramandano una scelta di estratti, i casi in cui riusciamo a risalire fino a X sono limitati; spesso dobbiamo contentarci di ricostituire solo Ω. Ma Ω e già X erano affetti da numerose corrottele e lacune. B e P (prima delle correzioni) restano i due *codices integri* più importanti. B trasmette un testo più affidabile perché il suo redattore aveva copiato il proprio modello in maniera

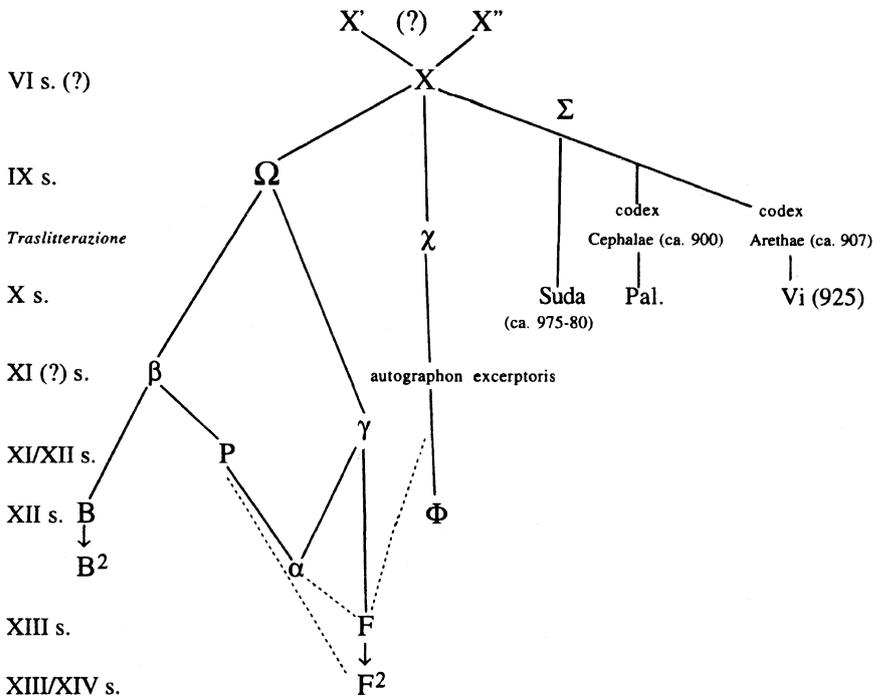
¹⁰⁵ Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 165-171 (con lo stemma a 171).

¹⁰⁶ Vd. Dorandi, *Neapolitanus* 15-16.

¹⁰⁷ Dubbi sulla filiazione di DGS da α, indipendentemente da V, mi ha comunicati Dührsen. Cf. Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale* 164 n. 273.

assai meccanica¹⁰⁸. P, pur coevo (o di poco più antico) di B e derivato dal medesimo modello, tramanda una redazione meno pura perché rimaneggiata, frutto di una διόρθωσις di un anonimo erudito. F è un testimone abbastanza affidabile da utilizzare, sebbene con cautela a causa delle sue bizzarrie e della contaminazione con la 'vulgata', insieme con BPF. Nel suo stato originario (F¹), contribuisce con BP¹ alla ricostruzione di Ω. Nell'apparato della mia edizione, ho pertanto registrato le lezioni di F¹; ho segnalato, dove necessario, gli interventi di F²; ho rinunciato invece a riportare le lezioni di F³, derivate da G¹⁰⁹. I manoscritti della classe α e gli altri *recentiores* sono utili in casi sporadici dove siano riusciti a recuperare, per congettura, una lezione corrotta in BPFΦ e nella tradizione indiretta.

Questo lo stemma dei testimoni più antichi della tradizione laertziana a partire dei quali sto conducendo la mia edizione¹¹⁰.



UPR 76—CNRS, Villejuif (Paris)

TIZIANO DORANDI

¹⁰⁸ Dorandi, *Neapolitanus* 1-23.

¹⁰⁹ Martini 137.

¹¹⁰ Questo stemma integra quello che avevo tracciato in Dorandi, *Bisanzio e l'Italia Meridionale*, 146, che resta comunque valido per la doppia discendenza di Φ. Per la discendenza di P e di α, vd. gli stemmi proposti *supra*, 198, 214 e 215.